

PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Quando un sonetto viene fatto a fette

Elisabetta Graziosi mi manda un suo saggio, *Come si gioca con un testo letterario*, pubblicato in questi giorni all'interno di un volume (Autori Vari, *Come si legge un testo*, a cura di M.L. Altieri Biagi, Mursia) che non ho visto, né mi vien voglia di vederlo.

Il saggio di Elisabetta Graziosi risale a un corso di aggiornamento per insegnanti della scuola media tenuto a Bologna nel 1987; svolge varie considerazioni che mi sembrano ragionevoli; presenta un gioco che mi sembra giocabile e divertente. Provo a riassumerlo; se non riesco a spiegarmi, compratevi il volume.

Si sceglie un sonetto ricco di immagini, con una sintassi chiara. Elisabetta Graziosi sceglie quello di Benedetto Menzini che comincia «Sento in quel fondo gracidar la rana / indizio certo di futura piovra». Se ne fa una fotocopia (ingrandita al massimo, per rendere maneggevoli i frammenti in cui lo ridurremo). Lo si taglia in 7 fette di due versi ciascuna, e si tengono distinte queste fette. Ciascuna fetta viene a sua volta tagliata in 6 frammenti, e li si riordina alfabeticamente. Per esempio: «di futura piovra / gracidar / indizio certo / in quel fondo / la rana / sento». (Come vedete son sparite le maluscole e i segni di interpunzione: lavorate di bianchetto, oppure fotocopiate una vostra oculata ribattitura a macchina).

I 42 frammenti (distinti nei 7 gruppi delle 7 fette) si incollano su un foglio (o li si ribatte). Si fanno fotocopie e le si distribuisce ai giocatori, invitandoli a ricostruire il sonetto. Ovviamente partiranno da una rico-

struzione della frase (accordo morfologico, costruzione semantica, linearità sintattica), e da una ricostruzione del verso (computo sillabico, accenti, rime), per arrivare a una ricostruzione delle strofe.

Il gioco diventa più difficile se si rimescolano anche le 7 fette, pur mantenendole distinte; o se si rimescolano addirittura tutti insieme i 42 frammenti; o se si introduce una terzina spuria, lambiccandola ad hoc, che è facile; o trovandone una d'altro autore che rispetti il gioco delle rime: non è impossibile. Provate a lavorare con un rimario dantesco o petrarchesco. Chi riesce a mettere insieme un bel sonetto con terzina falsa me lo mandi. Naturalmente i giocatori dovranno anche accorgersi della terzina falsa, se c'è, come fosse un braccio attaccato con il Bostik al Laocoonte.

Adesso diamoci un contegno, facciamo finta di niente, rimettiamoci a giocare alla lippa, perché a qualcuno i giochi di parole e i giochi letterari non piacciono.

La lippa. Proponevo di organizzare un campionato nazionale. Mi han risposto più lettori di quanti immaginate voi — voi che vi siete già messi, con la lingua fra i denti, a cercar rime in -ira, -ando, -ira per falsificare il sonetto di Benedetto Menzini...

Per la lippa, preziose notizie mi hanno mandato Maria Luisa Bini (Novara), Piero Franceschetti (Vicenza), Salvatore Cernuto (Firenze), Domenico Marino (Salerno), Ruggero Orlando (Milano), Laura Spizzichino (Roma), Domenico Altavilla (Brindisi), Felice Renda (Cisterna LT), Filiber-

to Lombardi (Roma), Bruno Gonzato (Verona), Filippo Franceschi (Villò PC), Clara Zanaboni (Milano), Gennaro Piccolo (Cercola NA), Mauro Pilleri (Cagliari), Michele Paolantonio (Roma). Un ringraziamento particolare a Luigi Vernoni (Teano CE) che mi ha trascritto una poesia, non senza lippa (*mazza e povezo*), di Raffaele Viviani.

Tengo questi nomi in evidenza, perché, se, come sembra, il campionato nazionale di lippa non si può fare, ci sarà almeno qualche assessore alla cultura che organizzerà un convegno, sulla lippa. Col permesso degli interessati, gli darò gli indirizzi, perché inviti questi esperti, invece dei soliti professori.

Non si capisce quando scherzo e quando parlo sul serio? Vi dirò: anni fa il Comune di Reggio Emilia ha organizzato un convegno sulle varianti del gioco delle busche, ossia traversone, tressette a non prendere, vinci-perdi, rovescino, peggiorino, ciapanò, dal quale è nato un opuscolo prezioso, che tengo in vista (io di libri ne vedo un po', e li butto via quasi tutti).

Alcuni fra i lettori che mi hanno scritto per la lippa mi pongono delle domande. Credo di far bene suggerendo a tutti la lettura di uno studio su *Gli sport sommersi*, di Gustavo Buratti, alias Tavo Burat, apparso nel numero 7 della rivista "Etnie - Scienza politica e cultura dei popoli minoritari". Se quell'imbranato del vostro libraio non riesce a procurarvelo, andate, a Milano, in viale Bligny 22, o telefonate: 02/8375525.

Di rif o di raf, con la lippa mi è andata bene e son contento. Ho fatto un buco, invece, quan-

do ho proposto di parlare del nascondino. Mi ha scritto solo una lettrice di Napoli, Rita Spisto. Per fortuna una bellissima lettera, dalla quale ho appreso molte cose; non ve le sto a raccontare perché è chiaro che del nascondino non vi importa un fico secco.

Ma anche a questo sono preparato. Lo so, i giochi sono circondati dal discredito, e i giochi dei bambini, dei ragazzi, non interessano a nessuno, men che mai ai genitori e agli educatori. In questi giorni la Bur lo ha ripubblicato, quel libro sui *Giochi descritti e illustrati dai bambini d'Italia*, pubblicato da Matizia Maroni Lumbroso nel 1967, di cui parlavo tempo fa. Costa solo 9 mila lire, è bellissimo. Chissà se riusciranno a venderlo. Chissà se i librai non lo nasconderanno.

Dalla Bur agli Oscar: qui sta per uscire un libro di Reginaldo Lucio, sul Tangram. Ottima idea. L'ultimo libro in italiano sul Tangram era la traduzione del Read, esaurita da tempo. Ho già riferito su questo giornale di una variante del Tangram inventata dall'architetto Rossana Ambrosio. Nell'86 aveva inventato un Tangram tridimensionale l'architetto Vincenzo De Gregorio. Ora un altro lettore, l'architetto Giancarlo Borellini, ha brevettato un mobile basato sul modulo del Tangram. Ma vivo nel costante convincimento che il Tangram può interessare anche i non-architetti.

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano.